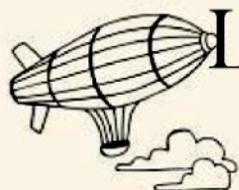


# Calendario dell'Economia

## QUEST'ANNO ACCADRÀ



# L'AGENDA DI DOMANI, 12 MESI DI (INSTABILE) STABILITÀ



di **Raffaella Polato**

L'effetto «coprente» delle elezioni rischia di far dimenticare emergenze e tavoli di crisi: guida ragionata ai principali appuntamenti del 2018 per le imprese, la finanza e i mercati

Ci aspetta un anno di assestamento (forse) tra Milano, Francoforte, Pechino, Londra e Washington



**Gennaio-Marzo**  
Paolo Gentiloni porta il Paese  
alle elezioni il 4 marzo

## Al voto, al voto (e la ripresa un po' traballa)

**I**nutile far finta che esistano altri mondi, là fuori. Ci sono, naturalmente, ma conosciamo il copione: fino al 4 marzo, **election day** che abbina alle Politiche le Regionali di Lombardia e Lazio, il monopolio lo avranno le sparate da campagna elettorale; dopo il 4 marzo le alchimie del chi ha vinto (tutti), chi ha perso (nessuno), chi governerà con chi

(boh). **Paolo Gentiloni** ha giurato che, da qui a quando sarà, la rotta di Palazzo Chigi non verrà rallentata da alcuna delle suddette distrazioni. Gli si può credere ma, soprattutto, c'è da sperarlo. L'Italia 2018 eredita dall'Italia 2017 una crescita doppia rispetto a ogni previsione pronunciata un anno fa. Il lavoro, temporaneo (in parte) o no, è tornato e il numero degli occupati ha recuperato i livelli pre-crisi 2008. Chiaro il pericolo, ora: persi tra le polemiche del «siamo sempre ultimi in Europa» e «ma li ci avevate portato voi», rischiamo di perdere l'abbrivio e non consolidarla, quella ripresa che ci farebbe lasciare definitivamente alle spalle la Grande Depressione. A meno che non pensiamo sia sufficiente, a rafforzare il buon vento produzione-export, l'aver battezzato il 2018 «Anno nazionale del cibo italiano» sulla scia di un riconoscimento Unesco: siamo andati in Corea del Sud e ne siamo tornati con il marchio «patrimonio dell'umanità» stampato sulla pizza. Ne siamo orgogliosi. Meno di un mese dopo, però, in Asia ci sono andati i francesi. Iniziativa diretta del premier, meta la Cina. Al ritorno, in valigia, **Emmanuel Macron** (nella foto con Gentiloni) aveva un ordine d'acquisto garantito da **Xi Jinping**. Pechino vuole 184 **Airbus**. Parigi glieli fornirà. Per 18 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### Aprile-Giugno

Sorprese e incognite della Primavera dell'industria

## Dossier e svolte: le domande su Ilva, Alitalia e Fca

**E** poi arrivarono i giorni delle grandi svolte industriali. Ci sono due salvataggi-chiave, che l'Italia si trascina dal 2017. Minacciano di slittare ancora, a dopo le elezioni. O di naufragare definitivamente prima. Con il voto alle porte non è fantasia ipotizzare che: a) il partner alla fine scelto per **Alitalia** sarà a lungo solo potenziale, nel senso che le trattative potrebbero venir dilatate, chiuse in una busta, spedite in aprile al futuro governo; b) **l'Ilva**, che un azionista con soldi e piano industriale l'avrebbe già, aprile rischia di non vederlo proprio: **ArcelorMittal** potrebbe davvero stracciare l'assegno e lasciare Taranto ai diktat di **Michele Emiliano**. Nell'uno e nell'altro caso: politica. Quel genere di politica, spesso in tandem con il sindacalismo più ideologico, da cui il Paese ha in parte cominciato a smarcarsi. La strada l'aveva aperta **Sergio Marchionne** (nella foto), e non c'è dubbio che abbia avuto un ruolo nel successo dei suoi anni alla Fiat. Questo però, per lui, è l'ultimo sulla rotta Torino-Detroit. Come **Carlos Ghosn**, forse l'unico altro grande manager a segnare non solo un'azienda ma un'intera epoca dell'auto globale, lascerà a qualcun altro. A differenza di Ghosn, in scadenza a fine maggio (di **Renault** sarà poi presidente?), Marchionne ha però davanti ancora qualche mese. E, soprattutto, un'altra «mano» fondamentale per plasmare il futuro del gruppo: il business plan al 2022. Da quello, e dalla scelta del successore, si capirà parecchio di come (e con chi) **John Elkann** veda la **Fca** dell'era digital. Non è secondario, per l'economia italiana. Magari, se la politica (non da campagna elettorale) fosse un po' meno distratta...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Luglio-Settembre

L'Estate della politica monetaria: chi vuole la fine degli stimoli all'economia

## Le spinte sulla Bce E se l'America riparte (troppo)?

**R**icordiamocene, quando esultiamo per la ripresa: una grossa mano l'ha data la politica di stimoli targata **Bce**. Noi (e la Germania) lo sappiamo meglio di chiunque altro. Per cui pensiamoci, quando guardiamo gli opposti scenari che ci dipingono per il dopo elezioni: quella politica sta per finire. L'atterraggio è morbido, come promesso. E **Mario Draghi** (nella foto) non ha scritto date indelebili: il timore di nuovi incendi resiste. Fondato. Ciò nonostante, il 30 settembre (o il 31 dicembre) non è più solo uno spartiacque teorico tra l'Europa pre e post **Quantitative easing**. Sì, la possibilità che gli interventi continuino c'è, ratificata dalla formula «proseguiranno anche oltre, se necessario». Il board Bce avrà però vita via via più dura nel respingere l'assalto dei falchi, considerato che sarà via via più vicina (ottobre 2019) la scadenza di Draghi. **Jens Weidmann**, che dal primo giorno si allena a prenderne il posto, è in modalità «combattimento spinto» e, forse, non è un caso che i giornali tedeschi martellino su una presunta «stragrande maggioranza del Consiglio direttivo pronta a discutere del 30 settembre» come data di morte del QE. Tutto da dimostrare, naturalmente. Però è vero che i segnali non sono univoci e che, comunque, sarebbe suicida farsi trovare impreparati. A maggior ragione se si riveleranno giustificati gli allarmi che nel frattempo suonano dall'altra sponda dell'Oceano monetario. A febbraio **Janet Yellen** passerà il testimone **Fed** a **Jerome Powell**. **Standard & Poor's** lo pre-avverte: «Un'accelerazione troppo forte dei tassi potrebbe provocare una nuova crisi del debito globale». La Bce sarebbe attrezzata, certo. **L'Italia** no. Di nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ottobre-Dicembre**

Matricole e mercati penserosi: il Toro nelle Borse mondiali è destinato a durare?

## Aramco superstar Treni in Piazza Affari Chi cavalca il Toro

**E** se avessero ragione loro, le Cassandre? Non ce ne sono molte, in giro, e qualcosa vorrà dire. Per esempio: che la ripresa dell'economia internazionale continuerà e, come suggeriscono mediamente i vari scenari, anche con un buon tasso di solidità. Oppure: che il Toro ha ancora una discreta scorta di fiato. Il tutto vale «salvo imprevisti», chiaramente. O salvo fattori di potenziale instabilità che, invece, prevedibili lo sono. Tipo: se il 2018, anno in cui (a novembre) **Donald Trump** andrà all'esame del **voto di mid term**, fosse perciò anche l'anno della **guerra commerciale** vera tra **Usa e Cina**? Se il braccio di ferro tra lo stesso Trump e **Kim Jong-un** finisce definitivamente fuori controllo? Se, scendendo sul più prosaico terreno finanziario, scoppiasse di colpo la bolla **Bitcoin & Co.**? Sono scenari estremi. Ma compaiono, nella cabina di regia da cui i grandi investitori tracciano i piani 2018. E sono tenuti sotto stretta osservazione da chi in agenda ha la quotazione. Superstar: **Saudi Aramco**. Scontato. Non ha fatto in tempo a sciogliere l'ultima riserva e già, alla **corte saudita** (nella foto il principe **Mohamed Bin Salman**), c'era la fila di banchieri pronti a tutto pur di conquistare un ruolo. Del resto: che smacco sarebbe, restar fuori da un'Ipo da cento miliardi di dollari, la più ricca della storia? Tanto più che le altre griffe attese a Wall Street, oltre a essere infinitamente più piccole, rinverranno ancora: **Uber** al 2019, **AirBnb** idem, **Spotify** non si capisce. In compenso, il fine anno della City sarà all'insegna di **Aston Martin**. Quello di Piazza Affari, di un duello: ma poiché le elezioni mandano **Trenitalia** all'ennesimo ritardo, almeno il round dei tempi l'ha già vinto **Ntv**.